

# Bolina

# Bolina



Post precedente: [Il daysailer retrò made in Usa](#) Post successivo: [Guai al circuito del Gasolio](#)

Categoria: [Itinerari](#)

## I reef incantati delle Whitsunday

29-03-2023 [Raffaella Marozzini](#)  

**L'arcipelago al largo delle coste australiane del Queensland offre baie suggestive e spiagge bianchissime: un paradiso per i velisti esplorato dall'equipaggio di Obiwan**



Tanti anni fa, quanto internet ancora non c'era, mi era capitato di vedere, forse su qualche rivista, delle foto delle Isole Whitsunday, e da allora avevo sempre cercato di convincere gli amici con cui organizzavo le vacanze, a noleggiare una barca lì.

Vuoi il viaggio troppo lungo e caro, vuoi la fama dell'Australia di essere popolata da una serie di animali letali, vuoi che la stagione buona per navigare era la stessa del Mediterraneo, non se ne era mai fatto nulla.

Più di trenta anni dopo, quando il sogno del giro del mondo in barca a vela è diventato realtà e, programmando la rotta, veniva naturale una sosta in Australia, abbiamo cominciato a riprendere informazioni sulle isole Whitsunday.

Complice una coppia di giovani australiani incontrati alle isole Fiji, che ci avevano parlato delle meraviglie della barriera corallina, quella che doveva essere una sosta a Bundaberg per far passare la stagione dei cicloni si è trasformata nell'idea di passare in Australia un periodo più lungo.

Poi ci si è messo di mezzo la pandemia di Covid, che ci ha tenuto lontani dal nostro Etap 39s Obiwan per più di due anni. Bloccati in Italia, vedevamo le foto dei nostri amici che navigavano in quelle acque, e le Whitsunday apparivano sempre più, ai nostri occhi, come l'oggetto dei desideri... Ed eccoci qui, con la barca finalmente risistemata e pronti per l'esplorazione.



*Le Whitsunday sono 74 isole disposte su un'area di 283 Km<sup>2</sup> lungo la Grande Barriera Corallina*

Prima dell'arrivo dei colonizzatori, queste isole erano abitate dalla tribù aborigena Ngardo da oltre 8.500 anni. Nel 1770, James Cook approdò qui durante il suo primo viaggio e poiché era il lunedì di Pasqua le nominò Whitsunday.

L'arcipelago è costituito da due isole più grandi, Whitsunday e Hook, contornate da altre isolette minori come Shaw a Sud, Hayman a Nord e Hamilton al centro.

Di conserva con Southern Comfort, la barca dei nostri amici australiani Laureen e Rob, partiamo da Goldsmith Island per Thomas Island, ancoriamo nella baia Nord che è racchiusa da un isolotto. La spiaggia di fronte è invitante ma il reef che la contorna rende difficoltoso scendere a terra. Facciamo una breve sosta per il pranzo e proseguiamo per Shaw Island.



*I reef rendono suggestive le Whitsunday, ma spesso impediscono di raggiungere terra*

La mattina dopo siamo pronti per dirigere verso il luogo simbolo delle Whitsunday: Whitehaven beach. Con 12 comode miglia di navigazione e il vento al gran lasco arriviamo al Solway Passage, uno stretto canale tra Whitsunday e Haslewood Islands. La marea sta calando e nel passaggio si forma una corrente contraria molto forte. Southern Comfort è davanti a noi e li vediamo rollare paurosamente mentre cercano di farsi strada controcorrente, sull'Ais vedo che fanno appena 2 nodi con il motore acceso e randa e genova pieni.

Noi cerchiamo di tenerci più laterali per evitare il flusso più grosso della corrente. Finalmente superiamo il passaggio e lo specchio d'acqua si fa più largo ma la corrente è ancora forte e crea grossi gorgi. La prua dell'Obiwan viene spostata a destra e sinistra, è un po' come guidare sul ghiaccio.

Superiamo la punta rocciosa sulla destra e ci si apre la vista su Whitehaven beach: 3 miglia di spiaggia di pura silice bianchissima. Siamo in alta stagione e ci sono parecchie barche ancorate ma comunque il posto mantiene il suo fascino. Mettiamo in acqua

Poldark, il nostro tender, e insieme a quello di Southern Comfort, scendiamo a terra. Questa sabbia è incredibile, di spiagge ne abbiamo viste da quando siamo partiti, ma questa è qualcosa di unico.

La sabbia è bianca, non dorata, non rosata, ma bianca come farina, il piede affonda e strofinandolo su granelli scricchiola producendo una sorta di "squirck". Siamo sulla punta Sud e guardando verso Nord la spiaggia continua a perdita d'occhio. Seguiamo un sentiero che si inerpicia sulle rocce e spuntiamo su un belvedere che si apre su Whitehaven beach a Nord e su una baietta dalle acque turchesi a Sud.

La sera, davanti a un bel piatto di pasta nella dinette di Obiwan, assieme a Laureen e Rob, programmiamo di fare rotta su Airlie Beach, l'unico centro abitato della zona. Sia noi che loro dobbiamo fare un po' di provviste. Costeggiamo la costa Nord Est di Whitsunday Island, ci infiliamo nello stretto passaggio con Hook Island e con 25 miglia siamo a Airlie Beach.

Non si tratta di una vera cittadina, ma di un agglomerato di case e villette, due marina, qualche albergo di lusso, negozi e ristoranti vari. Qui fanno base alcune flotte charter ed è il punto di imbarco per le gite giornaliere alle spiagge e sul reef.

La mattina, sul canale 68 della radio Vhf c'è il net per le barche a noleggio. La base fornisce le previsioni meteo per la giornata e ogni barca comunica la sua posizione e il programma di navigazione giornaliero. Tra maree, correnti e reef affioranti la navigazione da queste parti non è per niente facile. I marina sono cari ed essendo alta stagione sono tutti pieni, noi diamo fondo davanti al frangiflutti e scendiamo a terra con il tender.

Con l'autobus raggiungiamo un centro commerciale per la spesa e la lavanderia. Al ritorno sbagliamo autobus, quello su cui siamo non ferma al marina dove abbiamo lasciato i tender. Per fortuna Rob si mette d'accordo con l'autista, a fine corsa ci accompagnerà all'ormeggio, quindi intanto ci godiamo il giro turistico fino a Shute Harbour, un grande golfo con un marina in costruzione, 5 miglia a Sud di Airlie Beach.



*Shute Harbour è un punto di partenza per le Whitsunday; è in costruzione un moderno marina*

Approfittiamo della sosta per cercare di riparare il nostro dissalatore. Quando siamo partiti da Bundaberg funzionava, poi strada facendo ha iniziato ad avere delle perdite dal vessel (il contenitore dove alloggia la membrana), pensiamo siano gli o-ring. Riprendiamo l'autobus per andare a cercare i pezzi nuovi ma non sono disponibili e dobbiamo aspettare qualche giorno per la spedizione da Brisbane.

Nell'attesa decidiamo di andare a Nara Inlet, 12 miglia a Nord Est, nella parte Sud di Hook Island.

Rob vuole mostrarci questo ancoraggio che è uno dei suoi preferiti. L'Aliseo soffia gagliardo e le due barche volano di bolina larga fino all'ingresso di questo fiordo stretto e lungo.

Diamo fondo all'ancora nella parte finale e scendiamo a terra dove una breve passeggiata ci porta fino a una grotta che è un luogo sacro per gli aborigeni. Si possono ancora ammirare le pitture rosso ocra sulle pareti di roccia. Ma lo spettacolo più curioso è per il tramonto, quando Rob ci invita per un aperitivo su Southern Comfort.

Lo troviamo in piedi a poppa, in mano una manciata di noccioline, si prodiga in strani versi gracchianti. Scopriamo presto che è il richiamo per il suo "amico" Diesel, un cacatua che abita nella baia. Diesel svolazza un po' intorno alla barca, poi si aggrappa a una sartia. È tutto bianco, il becco nero e arcuato, sulla testa una cresta di piume gialle.

Rob, con le noccioline in mano, piano piano lo convince ad arrivare a poppa, rima di appoggiarle sul pannello solare montato orizzontalmente sul bordo della barca. Da qui Diesel si lascia imboccare le noccioline una ad una. Proviamo a dargli un cracker, ma lo

sputa subito. Una volta finte le noccioline, Diesel fa qualche svolazzo di ringraziamento intorno alla barca e se ne va.



*La natura rigogliosa e la ricca fauna sono una caratteristica delle terre australiane*

Dopo un paio di giorni a Nara Inlet ci telefonano per avvisare che gli o-ring sono arrivati. Torniamo al nostro ancoraggio a Airlie Beach e con piacere ritroviamo gli amici Alice e Sol della barca Tramp II, conosciuti in cantiere a Bundaberg. Sono previsti un paio di giorni con vento leggero ed è una delle rare occasioni per visitare il reef esterno.

Loro partono subito per Stonehaven, un ancoraggio sulla costa Ovest di Hook island, noi proviamo a cambiare gli o-ring e li raggiungeremo il giorno successivo.

Purtroppo il problema al dissalatore non si risolve con i nuovi pezzi, sono i tappi nuovi cambiati a Bundaberg che hanno qualcosa che non va. Perdiamo ancora mezza giornata per andare al molo pubblico del marina per fare il pieno d'acqua e poi raggiungiamo Tramp II a Stonehaven, per una tappa di avvicinamento al reef.

L'ancoraggio è molto profondo ma fortunatamente troviamo libera una boa pubblica. Sul lato Ovest dell'ancoraggio ci sono tre piccole isolette contornate da un ampio reef, sono Langford, Bird e Black Islands, riserve protette e punto di nidificazione di numerosi uccelli. Dopo una piacevole cena a bordo di Tramp II, partiamo all'alba per Bait Reef, 21 miglia a Nord Est. Si tratta di un piccolo reef, è il più vicino e accessibile della Grande Barriera Corallina.

Visto le condizioni meteo molte barche stanno dirigendo nella stessa direzione, sappiamo che è vietato l'ancoraggio, e quindi se non trovassimo una boa libera saremmo costretti a

tornare indietro. Alice e Sol dirigono per un reef un po' più lontano, noi abbiamo solo una notte da passare sul reef, in due giorni dobbiamo essere ad Hamilton Island, dove atterrano i nostri nipoti Filippo e Camilla che passeranno una settimana in barca con noi. È inizio agosto e siamo nel pieno della stagione di migrazione delle Humpback whale che risalgono verso Nord in cerca di acque più calde dove allevare i piccoli. Difatti a mano a mano che ci avviciniamo al reef ne vediamo sempre di più e sempre più vicine. Dapprima vediamo solo le groppe lucide e bitorzolute, con il caratteristico soffio, poi ne vediamo alcune che saltano, metà del corpo fuori dall'acqua; per un attimo si intravede la pancia bianchissima, poi ricadono giù tra grandi spruzzi. Alcune si mettono sul fianco e battono sull'acqua la pinna laterale, quasi a farci un saluto. Ma la cosa più impressionante è il loro canto, una sorta di lamento o ululato udibile a miglia di distanza.



*In alcune baie dell'arcipelago è vietato l'ancoraggio e occorre trovare una boa libera*

Per l'ora di pranzo siamo alla piccola pass di ingresso del reef, è ben segnalata ed entriamo senza problemi. Incredibilmente troviamo una boa disponibile proprio sul bordo del reef. Siamo in prima fila, davanti e intorno a noi colorati coralli affioranti.

Purtroppo c'è ancora un po' troppo vento per apprezzare appieno il posto, e fa troppo freddo per azzardare un bagno, ma restiamo comunque incantati dal paesaggio e dai colori.

In serata il vento continua a soffiare, la marea sale e il reef ci protegge meno, si balla un po' ma ci godiamo lo spettacolo di tantissime balene che nuotano tutto intorno al reef. Purtroppo c'è troppo vento per il mio piccolo drone, che faccio comunque partire la mattina dopo, quando il vento è calato del tutto. La vista dall'alto della barca contornata da teste di corallo immerse nell'acqua turchina è incredibile. Ci godiamo ancora un po' lo

spettacolo e poi partiamo per un ancoraggio a poche miglia da Hamilton Island, dove entreremo in marina la mattina successiva.

Hamilton è sede di alcuni resort esclusivi, ville di lusso e un marina. La pista di atterraggio è e vicina al marina in modo impressionante. Dopo aver pulito la barca e fatto il pieno d'acqua, andiamo a piedi all'aeroporto a prendere i nostri ospiti. Mi aspettavo che atterrasero solo aerei molto piccoli, invece arrivano con un Boing 747 e ci raccontano che l'atterraggio è da brivido, la pista non si vede fino all'ultimo e sembra di atterrare direttamente sull'acqua. Camilla ci dice che si aspettava di essere recuperata dall'aereo direttamente con il tender!

Il pomeriggio esploriamo l'isola, il mezzo più usato per spostarsi, sono le macchinine elettriche che si usano sui campi da golf. L'isola ne è letteralmente intasata, ne volevamo noleggiare una anche noi, ma sono tutte prenotate. Anche a piedi comunque si gira comodamente, dei piccoli canguri pascolano nei giardini delle villette.

Dopo una serata al ristorante e una buona notte di riposo, andiamo al piccolo supermercato dell'isola per i rifornimenti per tutta la settimana.

Fortunatamente si può portare il carrello fino al pontile dove siamo ormeggiati, i prezzi sono altissimi, ma si trova un po' di tutto.

Appena pronti partiamo e puntiamo su Whiteheven Beach, vogliamo subito stupire i nostri ospiti.

All'ancora ritroviamo Southern Comfort, che avevamo salutato ad Airlie Beach, la giornata passa godendoci qualche passeggiata sulla spiaggia. Il pomeriggio è breve, siamo a cena su Southern Comfort e loro di solito cenano alle ore 17,30, per venire incontro agli orari italiani ci concedono di posticipare alle ore 18,30!

Rob ci intrattiene tutta la sera con le sue avventure alla ricerca dell'oro nel bush, di tutte le attrezzature che si è procurato, compreso un pullman turistico trasformato in camper!

La mattina dopo con due bordi, e dopo l'avvistamento di alcune balene, ci ormeggiamo a una boa pubblica a Tongue Bay. Una volta scesi a terra con un comodo sentiero attrezzato arriviamo al belvedere che si affaccia su Hill Inlet.

Se Whiteheven Beach è unica, Hill Inlet lo è ancora di più: è un lungo fiordo subito a Nord della spiaggia dove la marea salendo si scava un percorso tortuoso in mezzo a lingue di sabbia. Il risultato è un lungo serpente di acqua turchese contornato da sabbia bianchissima. Dal belvedere si scende fino all'inlet. Il vento soffia forte, ma a noi va benissimo, l'Obiwan è ormeggiato in sicurezza alla boa e le barche turistiche non riescono ad entrare nell'inlet per il troppo vento, così abbiamo questo paradiso tutto per noi.





*L'impiego del tender è fondamentale per muoversi tra fondati bassi*

Passeggiamo in lungo e in largo, in un'ansa troviamo una piccola razza che, a pochi passi da noi, cerca di nascondersi nella sabbia. Più avanti ci sono centinaia di minuscoli granchi azzurri che si muovono con la loro caratteristica camminata laterale.

Lungo la battigia, numerosi vermetti bianchi scavano delle gallerie, la sabbia scavata esce fuori in piccole palline perfettamente sferiche. Tutto intorno a noi è un tripudio di bianco e turchese.

Dopo un panino mangiato al riparo dal vento a malincuore ci avviamo per tornare alla barca.

Anche il giorno successivo l'Aliseo soffia a più di 20 nodi, dirigiamo quindi su Butterfly Bay, sul lato Nord di Hook Island. È un'insenatura doppia, tutta contornata dal reef, con il tender ci avviciniamo ai coralli che sono coloratissimi, qualche tartaruga si immerge sulla nostra prua, spaventata dal rumore del fuoribordo.

Il giorno successivo troviamo una boa libera a Stonehaven per la sosta pranzo, la poppa di Obiwan è a poche metri dal reef, così armati di mute, azzardiamo un po' di snorkeling. Giovanni ci segue da vicino con il tender, ci hanno detto che qui è sicuro nuotare, ma comunque le Whitsunday sono la casa di parecchie specie di squali pericolosi. Difatti a Cid Harbour, nostro ancoraggio per la sera, dove ci sono stati vari attacchi mortali, non sporgiamo neanche mezzo piede fuoribordo!

La mattina ci avviciniamo a Hamilton Island, i nostri ospiti hanno il volo di ritorno il giorno successivo, ma le Whitsunday gli riservano uno spettacolo di addio particolare: una balena che insegna al suo piccolo a saltare, proprio a fianco dell'Obiwan.

Filippo e Camilla ci slegano le cime di ormeggio prima di dirigersi all'aeroporto, noi abbiamo appuntamento con Southern Comfort in una baia vicino a Airlie Beach per un ultimo saluto, loro dirigeranno a Sud, noi a Nord fino a Townsville da cui ci prepareremo per lasciare l'Australia con prua sulla Papua Nuova Guinea.

Puoi seguire la rotta di **Obiwan** su [Facebook](#), [Instagram](#) e [Youtube](#)

Cerca in Bolina2

Titolo

Autore

Categoria

Parole nel testo

Cerca

Questo sito utilizza i cookies. Proseguendo nella navigazione, accetti le condizioni. [Ulteriori Informazioni](#)

Ho capito